

La gazzarra della stampa borghese sulla crisi cecoslovacca

# La nostra risposta

Nel momento più difficile della sua esistenza il nostro movimento ha imparato a conoscere di che panni sa vestirsi il suo avversario, con quale cupidigia esso cerca di afferrare l'occasione che ritiene propria per prendere l'iniziativa, isolare l'avanguardia operaia e vibrarle il colpo, con quale trivialità ringalluzzisce l'anticomunismo viscerale della stampa, dei partiti e degli uomini politici borghesi. Le difficoltà del movimento operaio sono per loro qualcosa di più di autentiche ghittonerie professionali, sono opportunità di « riscatto ». Una grave decisione, da noi contestata, della Unione Sovietica dovrebbe nobilitare ai loro occhi una servile carriera « atlantica » o una politica antipopolare. C'è tutta una accademia del giornalismo italiano, c'è tutta una selva di bonzi che devono fortuna solo alle signorie della grande industria dove fiorisce in queste ore la ingenuità della « libertà ». Le migliori pene sono al lavoro, i talenti si sprecano a confezionare pezzi di bravura dove è più obbligo l'ignoranza che l'indignazione. Che c'entra in tutto ciò la « solidarietà col popolo cecoslovacco »? La grande borghesia che sfodera la sua grinta bada al proprio obiettivo. Vorrebbe ottenere che i comunisti circolassero a testa china, incapaci di discutere con le masse. Vorrebbe riconquistare con una furibonda agitazione anticomunista le posizioni che le hanno strappate le lotte operaie, gli studenti, gli elettori. Ha interesse a distorcere gli argomenti del nostro partito perché si ingeneri confusione tra un ingiustificato intervento militare di alcuni paesi socialisti e la logica che promana dalla politica dell'Occidente. Ed è per questo che per lunga abitudine al confronto con questo martellamento propagandistico e per lo schietto carattere di classe della nostra posizione noi siamo preparati a sostenere un largo dibattito sulle linee politiche e nel paese. Questa sarà subito la nostra risposta.

La base della discussione sarà nelle risoluzioni degli organi dirigenti che sono state adottate con grande chiarezza e senso di responsabilità. Siamo in « crisi di coscienza » con la occupazione, che riteniamo « ingiustificata », del territorio cecoslovacco da parte di truppe del Patto di Varsavia e riaffermiamo la nostra « solidarietà con la azione di rinnovamento condotta dal partito comunista cecoslovacco ». Ci muoviamo su questa linea convinti di interpretare le esigenze dell'unità del movimento comunista internazionale e quelle della autonomia dei singoli partiti. La « diversità » delle « vie nazionali » al socialismo è per noi la condizione di una unità effettiva di tutto il movimento. Ed è per questo che i comunisti italiani mentre dissentono nettamente dal ricorso all'intervento militare in Cecoslovacchia non smarriscono il « fraterno rapporto » che li unisce all'Unione Sovietica e al PCUS. Si comprende facilmente che la stampa borghese critichi particolarmente questo punto della risoluzione dell'Ufficio Politico. Che cosa pretenderebbe da noi? Che ci lasciassimo trascinare dal grave errore a nostro avviso compiuto dai compagni sovietici e dagli altri paesi socialisti ad una cieca condanna del « sistema ». Che dimenticassimo la lezione universale dell'Ottobre rosso e l'attuale contributo sovietico alla battaglia antimperialista. In breve: siamo accusati di un atteggiamento ambiguo ed « equidistante » (vedi il Corriere della Sera) perché vogliamo essere al tempo stesso un partito nazionale e un partito internazionalista. Ma in ciò è proprio la nostra intima natura di rivoluzionari. Elaborando la strategia di una « via italiana » al socialismo noi abbiamo respinto la falsa alternativa che Pietro Nenni ha voluto istituire tra lo stalinismo e la socialdemocrazia convertendosi a quest'ultimo « polo di attrazione ». In questi giorni egli ha parlato di libertà alla maniera di Silone e per fortuna voci responsabili del PSU si sono espresse con accenti diversi. Se si resta sul terreno del marxismo non si può discorrere di « libertà » e di « democrazia » se non in relazione alla posizione che si prende nella lotta di classe. Noi consideriamo i problemi aperti dalla crisi dello stalinismo nei paesi socialisti come problemi dello sviluppo della democrazia socialista, delle sue istituzioni, del rinnovamento dei metodi di direzione e della crescita di tutte le autonomie che ren-

dono possibile l'autogoverno delle masse. Nel XX Congresso noi abbiamo visto lo avvio di un tale processo e nel « nuovo corso » cecoslovacco il salutare tentativo di scire dalle vecchie pastoie burocratiche per ristabilire l'autorità del partito sulla base del consenso e quindi anche del recupero di libertà formali che acquistano un nuovo contenuto e nuove potenzialità sul fondamento del socialismo, cioè di uno stato che ha abolito la grande proprietà privata.

Nella risoluzione dell'Ufficio politico è la continuità del nostro orientamento dall'VIII Congresso al memoriale di Yalta fino ai più recenti convegni internazionali. Come si fa allora a scrivere che il dissenso del PCI è stato espresso « emotivamente », « sull'onda degli avvenimenti »? Tale giudizio che è del direttore del *Popolo* pecca manifestamente di malafede o tradisce la più crassa ignoranza intorno alla storia del partito comunista. Ma più che altro rivela la preoccupazione di alimentare a tutti i costi una campagna anticomunista della quale il PCI ha smontato fin dall'inizio le batterie. Sicché a resuscitare il convenzionale terrorismo ideologico non restano che i vecchi familiari tromboni della guerra fredda che ormai si sgonfiano come un Gorresio che mette in relazione il patto di Monaco agli ultimi avvenimenti (come se il suo giornale non sostenesse proprio un governo che si rifiuta di riconoscere le frontiere europee uscite dal crollo del Terzo Reich); un Montanelli che continua a non capire nulla

del « fenomeno comunista » e che perciò insiste a superare tutte le residue barriere del ridicolo (egli ha saputo scrivere che « il novanta per cento di coloro che votano comunista, in Italia, lo fanno perché la moglie o il marito gli ha messo le corna »); l'editorialista del *Tempo* che in preda a frenesia guerresca chiama l'occidente a « prepararsi all'urto con l'imperialismo sovietico ».

Qui la serietà — politica e professionale — è bandita del tutto e non merita occuparsene di più. Fanno sul serio invece la DC e il suo « governo di attesa » che vuole approfittare della crisi cecoslovacca per rimettere in questione l'adesione italiana al trattato di non proliferazione nucleare come primo passo di una sterzata a destra della nostra politica internazionale e interna.

Quanto a noi non siamo in debito di chiarezza con nessuno. I compagni sapranno far circolare in mezzo alle grandi masse lavoratrici la posizione che abbiamo assunto e le sue motivazioni più profonde. Non siamo noi che dobbiamo ricevere certificati di idoneità democratica. Sono coloro che « comprendono » la bestiale guerra degli americani al Vietnam o accettano di stare in una alleanza militare con fior di democratici come Salazar e i colonnelli greci. Tutta la gazzarra dei loro giornali e della loro TV non servirà a distrarre la classe operaia italiana dalla verità fondamentale che i suoi nemici sono qui.

Roberto Romani



PRAGA — Un piccolo gruppo di praghensi saluta con il pugno chiuso il passaggio di un camion carico di giovani, sul quale sventola la bandiera nazionale, davanti al palazzo dello sport. La foto è stata scattata mercoledì mattina alle sette. Per tutta la giornata di ieri a Praga, Bratislava e in altri centri, si sono svolte manifestazioni di solidarietà con il governo e con il Partito comunista. (Telefoto AP « l'Unità »)

## Sulla grave crisi in Cecoslovacchia

# Adesione di intellettuali alla posizione del P C I

Le dichiarazioni di Spriano, Bianchi Bandinelli, Calabria, Luporini, Raich e Pestalozza

« Considero la occupazione della Cecoslovacchia non solo come un fatto gravissimo e inammissibile, ma come un colpo portato al cuore dell'internazionalismo proletario. Il partito comunista e il popolo cecoslovacco hanno bisogno della nostra solidarietà attiva e consapevole. »

« L'Ufficio politico del PCI ha espresso pienamente, con la sua ferma posizione, lo stato d'animo di ogni militante. »

« Dobbiamo stringere le nostre file, rafforzare la nostra prospettiva unitaria, batterci con più forza ancora per quella che è la ragione intima e profonda della nostra lotta: un socialismo che liberi l'umanità, un socialismo che viva nella democrazia e nell'autogoverno delle masse, un socialismo che tagli alle radici le degenerazioni burocratiche e poliziesche, che vengono dallo stalinismo. »

PAOLO SPRIANO

« Nel 1956 trovai pienamente giustificato anche se gravemente doloroso l'intervento sovietico in Ungheria. Ma nell'attuale intervento, in contrasto con i recenti accordi, non trovo giustificazioni politiche accettabili. Esso denuncia, a mio parere, una sclerotiz-

zazione dell'apparato dirigente sovietico. Esso respinge indietro, oltre a tutto, una situazione che sembrava finalmente in quel paese (se ci sono) le forze ostili al socialismo. »

« D'accordo con il vostro comunicato, dunque! È il momento di riaffermare il diritto di ogni paese socialista a condurre in autonomia la propria originale esperienza socialista opponendosi a quella intolleranza verso il pluralismo degli sviluppi comunisti che il compagno Togliatti condannava nel memoriale di Yalta allorché si opponeva alla conferenza anticinese. Il nostro dissenso di comunisti italiani alla azione sovietica è giusto e necessario a salvaguardare la prospettiva socialista da tali pericolose deviazioni. »

ENNIO CALABRIA

« In questo momento così preoccupante, desidero esprimere il mio accordo con il comunicato dell'Ufficio politico del nostro partito, riconfermando la solidarietà ai compagni e al popolo cecoslovacco, nel rifiuto di un intervento militare che apre nuovi gravi problemi politici e morali al movimento operaio e comunista internazionale. »

CESARE LUPORINI

« Il profondo carattere socialista del nuovo corso

cecoslovacco è confermato dal fermo e responsabile atteggiamento dei cittadini e dei compagni cecoslovacchi in queste ore. La loro capacità di non dare spazio alle provocazioni, l'unità confermata del Partito comunista cecoslovacco potrà superare questa prova. È nostro compito di comunisti italiani — come attesta chiaramente il comunicato dell'Ufficio Politico del PCI — riaffermare schiettamente le posizioni più volte ribadite di internazionalismo proletario e di ferma difesa delle linee del memoriale di Yalta: intorno a queste posizioni si possono unire tutti i democratici per una comune ricerca unitaria che rimetta in movimento la linea del XX Congresso superando tutti i ritardi e rilanciando i grandi temi dello sviluppo creativo del socialismo. Sono problemi troppo gravi e urgenti la cui risoluzione non può e non deve essere affidata agli interventi armati. »

MARINO RAICICH

« Condivido senz'altro la presa di posizione del partito, quale si è espressa nel comunicato dell'Ufficio politico, sull'intervento sovietico e di altri paesi del patto di Varsavia in Cecoslovacchia. Dirò di più, condivido tale presa di posizione perché credo che riaffermare in questo grave e inquietante momento, e in dissenso con i compagni sovietici, i principi dell'indipendenza e dell'autonomia di ogni partito comunista e di ogni stato socialista, porti già con sé il nostro impegno a sviluppare e approfondire il discorso teorico sulle questioni fondamentali, di quello europeo in particolare. Ciò significa fra l'altro, mi pare, portare ancora più avanti l'analisi delle contraddizioni che dal XX congresso in poi hanno contrassegnato il processo di democratizzazione nei paesi socialisti, ovvero significa prima di tutto la analisi delle carenze teoriche presenti in quel processo, compreso quello in atto da otto mesi in Cecoslovacchia: col quale siamo giustamente, e tanto maggiormente oggi, solidali, ma verso il quale dob-

biamo guardare, proprio oggi, con responsabilità rivoluzionaria, convinti come siamo che la democratizzazione della società socialista non può passare attraverso l'acquisizione di semplici libertà formali, bensì deve riempirle di contenuti socialisti, darsi forme autenticamente socialiste di libertà, per realizzare davvero la definitiva smentita della pseudo-democrazia borghese e attuare la democrazia socialista. »

LUIGI PESTALOZZA

« Rinascita » ripubblica il « memoriale di Yalta »

« La validità di questo scritto - scrive la redazione - viene drammaticamente ribadita dagli avvenimenti di oggi »

Rinascita (n. 33), da oggi nelle edicole, ripubblica l'ultimo scritto di Palmiro Togliatti, *Il memoriale di Yalta*. « Questo numero di Rinascita - scrive la redazione - era in preparazione sul banco della tipografia quando sono arrivate le prime conferme dell'entrata delle truppe del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia. Il nostro dissenso, quello del nostro partito, ha trovato subito espressione nel primo comunicato dell'Ufficio politico del PCI, di cui diamo qui accanto il testo. Abbiamo però voluto pubblicare ancora una volta, come editoriale della nostra rivista - che è stata la sua rivista - l'ultimo scritto di Palmiro Togliatti, *Il memoriale di Yalta*, esempio di lucida analisi e di coraggio politico nell'affrontare la problematica che si poneva in quel momento a tutto il movimento operaio e comunista internazionale, e la cui validità viene drammaticamente ribadita dagli avvenimenti di oggi. Lo ripubblichiamo con l'emozione e la fierezza con cui lo pubblichiamo la prima volta, consoci di compiere un gesto politico che potrà essere meditato da tutti coloro i quali hanno a cuore come noi le sorti del socialismo nel mondo. In quel documento sono le radici della nostra posizione di oggi, le radici del dissenso che dolorosamente ci separa oggi dai compagni sovietici e dagli altri compagni che si sono assunti la responsabilità di affrontare con un'iniziativa militare il « nuovo corso » cecoslovacco, con il quale riaffermiamo intatta e inalterata la nostra profonda solidarietà. »

## « Rinascita » ripubblica il « memoriale di Yalta »

« La validità di questo scritto - scrive la redazione - viene drammaticamente ribadita dagli avvenimenti di oggi »

Rinascita (n. 33), da oggi nelle edicole, ripubblica l'ultimo scritto di Palmiro Togliatti, *Il memoriale di Yalta*. « Questo numero di Rinascita - scrive la redazione - era in preparazione sul banco della tipografia quando sono arrivate le prime conferme dell'entrata delle truppe del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia. Il nostro dissenso, quello del nostro partito, ha trovato subito espressione nel primo comunicato dell'Ufficio politico del PCI, di cui diamo qui accanto il testo. Abbiamo però voluto pubblicare ancora una volta, come editoriale della nostra rivista - che è stata la sua rivista - l'ultimo scritto di Palmiro Togliatti, *Il memoriale di Yalta*, esempio di lucida analisi e di coraggio politico nell'affrontare la problematica che si poneva in quel momento a tutto il movimento operaio e comunista internazionale, e la cui validità viene drammaticamente ribadita dagli avvenimenti di oggi. Lo ripubblichiamo con l'emozione e la fierezza con cui lo pubblichiamo la prima volta, consoci di compiere un gesto politico che potrà essere meditato da tutti coloro i quali hanno a cuore come noi le sorti del socialismo nel mondo. In quel documento sono le radici della nostra posizione di oggi, le radici del dissenso che dolorosamente ci separa oggi dai compagni sovietici e dagli altri compagni che si sono assunti la responsabilità di affrontare con un'iniziativa militare il « nuovo corso » cecoslovacco, con il quale riaffermiamo intatta e inalterata la nostra profonda solidarietà. »

« La validità di questo scritto - scrive la redazione - viene drammaticamente ribadita dagli avvenimenti di oggi »

Rinascita (n. 33), da oggi nelle edicole, ripubblica l'ultimo scritto di Palmiro Togliatti, *Il memoriale di Yalta*. « Questo numero di Rinascita - scrive la redazione - era in preparazione sul banco della tipografia quando sono arrivate le prime conferme dell'entrata delle truppe del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia. Il nostro dissenso, quello del nostro partito, ha trovato subito espressione nel primo comunicato dell'Ufficio politico del PCI, di cui diamo qui accanto il testo. Abbiamo però voluto pubblicare ancora una volta, come editoriale della nostra rivista - che è stata la sua rivista - l'ultimo scritto di Palmiro Togliatti, *Il memoriale di Yalta*, esempio di lucida analisi e di coraggio politico nell'affrontare la problematica che si poneva in quel momento a tutto il movimento operaio e comunista internazionale, e la cui validità viene drammaticamente ribadita dagli avvenimenti di oggi. Lo ripubblichiamo con l'emozione e la fierezza con cui lo pubblichiamo la prima volta, consoci di compiere un gesto politico che potrà essere meditato da tutti coloro i quali hanno a cuore come noi le sorti del socialismo nel mondo. In quel documento sono le radici della nostra posizione di oggi, le radici del dissenso che dolorosamente ci separa oggi dai compagni sovietici e dagli altri compagni che si sono assunti la responsabilità di affrontare con un'iniziativa militare il « nuovo corso » cecoslovacco, con il quale riaffermiamo intatta e inalterata la nostra profonda solidarietà. »

« La validità di questo scritto - scrive la redazione - viene drammaticamente ribadita dagli avvenimenti di oggi »

Rinascita (n. 33), da oggi nelle edicole, ripubblica l'ultimo scritto di Palmiro Togliatti, *Il memoriale di Yalta*. « Questo numero di Rinascita - scrive la redazione - era in preparazione sul banco della tipografia quando sono arrivate le prime conferme dell'entrata delle truppe del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia. Il nostro dissenso, quello del nostro partito, ha trovato subito espressione nel primo comunicato dell'Ufficio politico del PCI, di cui diamo qui accanto il testo. Abbiamo però voluto pubblicare ancora una volta, come editoriale della nostra rivista - che è stata la sua rivista - l'ultimo scritto di Palmiro Togliatti, *Il memoriale di Yalta*, esempio di lucida analisi e di coraggio politico nell'affrontare la problematica che si poneva in quel momento a tutto il movimento operaio e comunista internazionale, e la cui validità viene drammaticamente ribadita dagli avvenimenti di oggi. Lo ripubblichiamo con l'emozione e la fierezza con cui lo pubblichiamo la prima volta, consoci di compiere un gesto politico che potrà essere meditato da tutti coloro i quali hanno a cuore come noi le sorti del socialismo nel mondo. In quel documento sono le radici della nostra posizione di oggi, le radici del dissenso che dolorosamente ci separa oggi dai compagni sovietici e dagli altri compagni che si sono assunti la responsabilità di affrontare con un'iniziativa militare il « nuovo corso » cecoslovacco, con il quale riaffermiamo intatta e inalterata la nostra profonda solidarietà. »



WALDHAAU — Alla frontiera tra la Cecoslovacchia e la RDT le guardie confinarie cecoslovacche procedono alla cerimonia dell'alzabandiera. (Telefoto)



PRAGA — Cittadini intorno a un carro armato sovietico

**Bucarest**

**Cordiale incontro di Berlinguer e Bufalini con Nicolae Mizia**

BUCAREST, 22. I compagni Enrico Berlinguer e Paolo Bufalini, della Direzione del PCI, prima di lasciare la Romania dove hanno trascorso le loro vacanze, sono stati ricevuti stamani da Paul Nicolae Mizia, membro dello Esecutivo del Partito comunista romeno.